

Il caso

Ostia, la nuova omertà “Per noi la mafia non è un problema”

I commercianti e gli imprenditori assenti al processo Spada “Qui si può lavorare senza l'afflizione della criminalità”

Di che cosa stiamo parlando 

Nessuna delle quindici vittime del clan Spada e nessuna associazione di Ostia si è costituita parte civile nella prima udienza del maxi processo per mafia iniziato due giorni fa nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma. Gli imputati erano tutti collegati in videoconferenza, nessuno ha avuto il permesso di lasciare il carcere per assistere al dibattimento. I 32 componenti del clan Spada erano stati arrestati il 25 gennaio scorso per associazione a delinquere di stampo mafioso.

SALVATORE GIUFFRIDA, ROMA

Associazioni a due velocità nella lotta ai clan. Le sigle nazionali tra le parti civili al maxiprocesso contro gli Spada di Ostia. Quelle locali del tutto assenti. Così come le vittime. Da una parte Confcommercio Roma, rappresentata in aula; dall'altra l'Ascom di Ostia, che riunisce commercianti e imprenditori balneari proprio sotto l'egida di Confcommercio, che invece non vuol neanche sentire parlare di presentarsi contro il gruppo criminale che sul litorale di Roma è prosperato per anni grazie alla zona grigia. Dall'Ascom il presidente Armando Vitali esita a parlare del processo, ma ci tiene però a far sapere che «siamo in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata, ma bisogna calibrare i messaggi: la gran parte degli imprenditori può lavorare senza affezioni della criminalità». Più di venti anni fa la stessa associazione manifestava contro le mazzette chieste dai funzionari del Comune, in quello che fu un anticipo di Tangentopoli: un sussulto, poi il nulla. Da lì in poi è nata la zona grigia che ha dato vita

alla mafia di oggi.

Eppure un pezzo importante di Confcommercio Roma, come l'Ambulatorio Antiusura, non ha esitato a presentarsi contro gli Spada: «Voglio rivolgere un appello – spiega Luigi Ciatti presidente di Ambulatorio Antiusura che si è costituita parte civile – è normale avere paura però c'è solo un modo per vincerla ed è quello di non rimanere soli. A Ostia manca un modello per combattere i clan anzi, c'è un sistema mafioso che tende a non far nascere associazioni del genere». E ora il timore è che il clima di omertà e paura diffusa porti i testimoni a far scena muta al processo. È l'ennesima contraddizione di una città-quartiere, il mare della Capitale, che dopo anni di silenziosa e a tratti complice convivenza con le famiglie che hanno creato una mafia autoctona rifiuta di cogliere l'opportunità offerta da una offensiva giudiziaria senza precedenti. «Il mio appello è caduto nel vuoto», nota sconsolato il capo dell'Anac, Raffaele Cantone che proprio ieri ha avuto un faccia a faccia con i rappresentanti delle categorie. Secondo Confesercenti, a Roma le estorsioni sono passate da 448 nel 2013 a 730 nel 2016 (ultimo anno disponibile) mentre le denunce contro l'usura sono scese da 30 a 22; in altri termini la violenza aumenta ma le denunce diminuiscono. La scorsa notte è andato a fuoco un chiosco sulla spiaggia di Capocotta, a Ostia. Pochi dubbi sull'origine dell'incendio: sul posto è stata trovata una bottiglia con residui di liquido infiammabile e alcuni fiammiferi, ma i titolari del chiosco hanno subito precisato di non aver mai ricevuto minacce. D'altronde a Ostia negli ultimi cinque anni è emersa solo una denuncia. E anche dopo

gli ultimi arresti le cose non sono cambiate. «Inutile dire che bisogna denunciare – spiega Giuseppe De Marzo responsabile nazionale politiche sociali di Libera che si è costituita parte civile – a un cittadino che non ha servizi, autobus, opportunità e politiche sociali, specie se poi gli altri sono assenti ai processi. Lo stato deve costruire gli anticorpi sociali, non tagliare i servizi come ha fatto la giunta Raggi a Roma».

Il processo Spada, con l'assenza delle associazioni, ha messo a nudo le contraddizioni di un grosso pezzo della Capitale. A Ostia e nelle borgate controllate dai clan emerge un fatto nuovo e senza precedenti, lontano dal Mezzogiorno: la tolleranza delle associazioni nei confronti di corruzione e connivenze trasversali fra politica, colletti bianchi e i clan come Spada e Casamonica che colpiscono e intimidiscono con il denaro in una mano e la pistola nell'altra. «Bisogna ripensare il ruolo delle associazioni» spiega Luigi Cuomo, presidente di Sos Impresa, che non si è costituita parte civile contro gli Spada: «Abbiamo scelto di non costituirci parte civile se non ci sono vittime da accompagnare: a volte si rischia di farlo solo per visibilità. Inutile se non si danno contenuti pratici alla lotta alla mafia. Dobbiamo fare in modo che i cittadini tornino a fidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il clan

Il potere sul litorale imposto con violenze e minacce



Romoletto
È il soprannome di Carmine Spada, ritenuto il capo dell'omonimo clan. È uno dei 32 imputati



Roberto

Il fratello di Carmine Spada è l'uomo che aggredì con una testata l'inviato di Nemo Daniele Piervincenzi



Ottavio

Detto Marco, è il più giovane del clan ma è lui che nel 2011 commise il duplice omicidio che diede il via alla scalata al potere



Il processo agli Spada nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma

VINCENZO LIVIERI/L'ESPRESSO/L'ESPRESSO